

INTERVISTA ANTONIO MARZIALE

Chat ed e-mail in mano ai pedofili

**Il presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori denuncia:
«Qualcuno legge i testi dei miei messaggi e mi minaccia»**

Ormai i criminali possiedono tutte le tecnologie più avanzate

I di ANDREA MORIGI

MILANO - L'anonimato sulla rete Internet è garantito solo a chi invece dovrebbe essere scovato. Come i pedofili che "chattano" su linee riservate. La denuncia viene dal sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori, che racconta a Libero la sua choccante esperienza.

«Uno sconosciuto riesce a leggere le mie e-mail. Me ne sono accorto poche settimane fa: dopo aver scritto un messaggio di posta elettronica a don Fortunato Di Noto (a sua volta presidente dell'Associazione Meter, che combatte la pedofilia in rete, e consulente del ministero delle Comunicazioni per le problematiche relative alla tutela dei minori, ndr), sono stato contattato telefonicamente da una persona che mi leggeva il testo dei messaggi che avevo appena spedito dalla rete Internet, minacciandomi. In quel momento, accanto a me, c'era anche un rappresentante delle forze dell'ordine. Che è rimasto attonito quanto me».

Questo significa che qualcuno riesce a entrare a proprio piacimento nei computer altrui. Come è possibile?

«Innanzitutto bisogna rendersi conto che oggi il crimine più potente, quello vero, è multimediale. Il riciclaggio di denaro sporco, così come lo scambio di materiale pornografico, avviene per via telematica. E queste organizzazioni sono formate da

soggetti che non necessariamente devono incontrarsi e nemmeno cono-

scersi per portare a termine i propri disegni. Tecnicamente non sappiamo chi ci sia dietro, ma certamente hanno a loro disposizione le tecnologie più all'avanguardia che consentono loro di agire indisturbati, ottenendo però allo stesso tempo le informazioni che cercano sulle loro vittime. Ho presentato diverse denunce su questi fatti, ma ancora non ho visto risultati».

Perciò sono i più deboli a subire. Ma anche come riescono a rintracciarli se non tradiscono la loro identità?

«Le faccio un esempio: una sera sono riuscito a entrare in una chat line riservata tra pedofili per riuscire a capire come operano. E ho scoperto che non si limitano a scambiarsi fotografie e filmati, ma hanno anche una struttura di "intelligence" per scambiarsi informazioni e perfino una specie di "assistenza tecnica". Ho potuto anche assistere a una conversazione in cui uno di loro diceva all'altro, che si confessava ancora inesperto: "Fatti dare il numero di telefonino, ché poi ci penso io"».

Ma gli elenchi dei cellulari non sono ancora a disposizione del pubblico. Questo significa che qualcuno dispone dei privilegi per accedere?

«Sì, ma non solo. Tenga conto che in alcune indagini anti-pedofilia, come l'"Operazione Gerione" sono stati coinvolti anche ex agenti di polizia e personaggi espertissimi di computer. Infatti, i pedofili si scambiano anche indirizzi di siti Internet "volanti", quelli contraddistinti soltanto da numeri, che durano al massimo 24 ore e poi vengono abbandonati. Evidente-

mente, hanno dei server (i macchinari che permettono di gestire siti web, ndr). E da questi, fra l'altro lanciano strali a me e a don Di Noto, offendendo la nostra dignità. E pare che si ritengano piuttosto al sicuro, visto che il sito danese dei pedofili, da dove lanciano i loro proclami, continua a essere regolarmente in funzione».

Ma come arrivano a farsi rivelare il numero di telefono dalle loro vittime?

«Normalmente, nelle chat line, si mascherano dietro il

linguaggio tipico degli adolescenti, poi piano piano iniziano ad affrontare temi, diciamo così, più "maturi". Parlano delle loro esperienze, di viaggi, di musica impegnata e cercano, con termini più forbiti, di invaghiare la ragazzina che hanno preso di mira. Poi la portano in una "stanza di dialogo", cioè in un colloquio a tu per tu, al riparo delle attenzioni altrui. Ultimo passo, si fanno dare il numero del telefonino cellulare e da quello riescono a entrare in possesso del nome e dell'indirizzo».

E nessuno vigila?

«Guardi, ho presentato ben 14 denunce al Garante della Privacy, senza mai ricevere una risposta. Ho iniziato con il caso di Novi Ligure, quello di Erika e Omar, le cui fotografie sono state pubblicate arbitrariamente, senza alcuna censura e senza alcun diritto, sul sito "Erikatiamo", dove apparivano anche apologie della lotta armata e del satanismo. Poi il sito è stato chiuso, ma non certo per l'intervento dell'Autorità sulla